

/SUM

web by CSI
LIVE

domenica 14 giugno 2015 _ 16.00
aula magna _csi

entrata libera



conservatorio della svizzera italiana

scuola universitaria di musica | musikhochschule | haute école de musique

SUPSI

Scuola universitaria professionale
della Svizzera italiana

recital per il conseguimento del master of arts in music performance

giovanni claudio di giorgio _violino

classe di violino di pavel berman

Giovanni Claudio Di Giorgio

Giovanni Claudio Di Giorgio, nato il 6 novembre 1993 a Venezia, inizia lo studio del violino a 7 anni sotto la guida del M° Alessandro Molin. Si è diplomato con il massimo dei voti e la lode presso il Conservatorio "Benedetto Marcello" nella classe del M° Stefano Zanchetta nel 2012.

Sta frequentando il Master of Arts in Music Performance in Violino con Pavel Berman presso il Conservatorio della Svizzera italiana di Lugano. Sempre sotto la guida di Pavel Berman ha frequentato il corso triennale in violino presso l'"Accademia Perosi" di Biella. Deve la sua formazione strumentale e musicale a Giovanni Guglielmo ed Helfried Fister, con cui ha studiato al "Kaernten Laendes Konservatorium" di Klagenfurt.

Ha eseguito la Phantasie op. 31 di Schumann come solista con l'Orchestra del Conservatorio di Venezia presso il Gran Teatro la Fenice a Venezia nel 2010.

Ha vinto il primo premio al Second International Music Competition di Trieste 2006, primo premio al Concorso Internazionale di Esecuzione Musicale di Padova 2008.

È primo violino del Quartetto Manfredi, fondato nel 2013, con il quale ha studiato presso l'Accademia Pianistica di Imola; attualmente il quartetto si sta perfezionando presso la Scuola di Musica di Fiesole con Miguel Da Silva (Quatuor Ysaye) e con Petr Holman (Quartetto Zemlinsky).

N. Paganini
1782 – 1840

da **24 Capricci** op. 1
per violino solo
Capriccio n°10. Vivace in Sol minore
Capriccio n°7. Posato in La minore

B. Bartók
1881 – 1945

Sonata n°1 Sz. 75 op. 21
per violino e pianoforte
I. Allegro Appassionato
II. Adagio
III. Allegro

roberto arosio _pianoforte

Niccolò Paganini (Genova, 27 Ottobre 1782 - Nizza, 27 Maggio 1840) fu un violinista e compositore italiano celebre per le sue straordinarie capacità strumentali.

In gran parte autodidatta, fu riconosciuto già in tenera età per le sue doti si dice in parte agevolate da una malformazione marfanoide che acuì l'agilità delle mani.

Ebbe una carriera concertistica di grande rilievo in Italia (nelle città di Lucca, Torino, Firenze, Palermo, Parma, Milano e Roma) e presso la corte d'Austria a Vienna su invito di Klemens von Metternich, Elisa Baciocchi, Paolina Borghese (sorelle di Napoleone Bonaparte) e Francesco II d'Asburgo.

La sua produzione musicale violinistica comprende componimenti degni di nota quali i 24 capricci per violino solo, i sei concerti per violino e orchestra, le sonate per violino e un certo numero di pezzi virtuosistici tra cui *Le Streghe*, *I Palpiti*, *Moto Perpetuo*.

La sua musica è fortemente influenzata dal paesaggio sonoro operistico italiano e non a caso egli conobbe e fu amico di Gioacchino Rossini.

Il capriccio è una forma musicale che ha origini nel madrigale seicentesco genericamente definito come pezzo vocale polifonico caratterizzato da libertà formale, ritmo inusuale o testo di carattere scherzoso.

A partire dal tardo seicento il capriccio divenne appannaggio degli strumenti a tastiera, simile per la forma ad un ricercare articolato in diverse variazioni sovrapposte.

Nel secolo successivo il termine capriccio fece la sua comparsa nella letteratura violinistica italiana associato a pezzi virtuosistici mancanti di una forma precisa, quasi cadenze scritte ad estro dal compositore.

L'evoluzione ottocentesca di questa forma avvenne nel repertorio pianistico di autori tra cui Beethoven, Brahms e Mendelsson che ne mantennero il carattere libero e virtuosistico.

I Capricci di Paganini hanno una valenza storica particolare nel panorama del repertorio violinistico. Non si hanno testimonianze della loro esecuzione e si pensa che non siano mai stati eseguiti in uno dei suoi numerosi concerti in quanto il pubblico della prima metà dell'ottocento avrebbe mal tollerato un programma esclusivamente strumentale per di più eseguito da un solo strumento. Per questo motivo è assai più probabile che i capricci siano stati concepiti per uso

didattico o esercizio personale avvicinandoli così agli studi di Rode e Kreutzer, di cui Paganini era sicuramente a conoscenza. Tuttavia la sostanziale differenza tra i capricci e gli studi degli autori sopracitati è la loro funzione musicale. Da questo punto di vista i capricci assomigliano di più alle cadenze di Locatelli, note anche come capricci, brani virtuosistici avulsi dal loro contesto orchestrale. Questa fusione tra tecnica esibizionistica e contenuto musicale costituisce la novità storica dei capricci di Paganini.

Bèla Bartòk, (Sannicolau Mare, Romania 25 Marzo 1881 - New York, Stati Uniti 26 Settembre 1945) è annoverato tra i compositori più significativi del ventesimo secolo. Fece parte assieme a Zoltan Kodaly della prima fase del rinascimento musicale ungherese, un movimento il quale ha come concetto fondante la messa in musica e la modernizzazione dell'enorme varietà folkloristica musicale presente nell'area balcanica e ungherese. Questa matrice compositiva origina in parte dall'interesse del compositore per lo studio delle tradizioni musicali presenti nel suo territorio d'origine, segnato da una vasta gamma di culture, e in parte per la sua manifesta intenzione di creare una lingua musicale moderna. Nello specifico egli studiò la musica autoctona dei "musicisti contadini", la tradizione Magiara, la microtonalità dell'Algeria e la Turchia, la strumentalità rumena e moldava per poi far confluire tutto ciò in composizioni di spiccata originalità.

Bartòk cita come influenze e fonti di ispirazione maggiori Debussy per la sua duttilità armonica, Bach per la tecnica contrappuntistica e Richard Strauss e Igor Stravinskij per la orchestrazione variegata e ricca. Preziose inoltre furono le collaborazioni con strumentisti come Joseph Szygeti, Gyorgy Sandor, Yehudi Menuhin, e compositori come Ahmed Adnan Saigun e Zoltan Kodaly.

Tra le sue composizioni per violino particolare rilievo hanno le due sonate per violino e pianoforte, i due concerti per violino e orchestra, la sonata per violino solo e i sei quartetti per archi.

La sonata per violino e pianoforte no.1, composta nel 1920 per la violinista Jelly d'Arányi, presenta marcatamente le caratteristiche della scrittura cameristica di Bartók.

Sia per l'ascolto sia per l'esecuzione è interessante notare come l'intreccio di ritmo e agogica sia strutturato con l'uso di notazioni metronomiche estremamente precise. Tale intreccio concilia l'insieme apparentemente caotico delle due parti e così facendo crea un andamento nettamente scandito da momenti di distensione, di concitazione e "recitativi".

In un primo momento questa particolarità può apparire restrittiva, tuttavia offre un' enorme libertà interpretativa in quanto scandisce il fluire delle note e dà una chiara direzione al fraseggio.

Inoltre la notazione musicale stessa stabilisce all'interno della sonata un linguaggio quasi letterale di frasi, sillabe e punteggiatura.

Quest'ultima caratteristica è fortemente influenzata dalla lingua ungherese ed è ancora un altro esempio di come il compositore volesse tradurre in musica la sua cultura personale.

Così facendo Bartók fonde linguaggio musicale e linguaggio parlato in un modo che a mio parere, attraverso la sensibilità degli esecutori e la loro resa musicale, descrive i pensieri del compositore stesso.